

21, 1. Passammo alcune notti in questo modo, fra le voluttà.¹ Poi un giorno Fòtide, agitata e piuttosto trepidante, corre da me e mi avvisa che la sua signora, dal momento che fino allora non aveva fatto alcun progresso nei suoi amori con gli altri incantesimi, quella notte si sarebbe impiumata in uccello, per volare così dal suo amato.² 2. Pertanto, che io mi preparassi tutto alla – cauta! – contemplazione di cotanto evento.³ 3. E già verso il primo turno di guardia della notte, in silenziosa punta di piedi, mi guida lei stessa fino a quello stanzino superiore e mi invita a essere testimone, attraverso una fessura delle porte, di una scena che si svolse così. 4. Innanzitutto Pànfile si spoglia di ogni vestito; poi apre una certa cassetta, ne estrae vari barattoletti, ne prende uno, gli toglie il coperchio, ne tira fuori un unguento e se ne sfrega a lungo le mani; poi se lo spalma addosso a tutto il corpo dalla punta delle unghie fino in cima ai capelli e, dopo una lunga e segretissima confabulazione con la lucerna, comincia a scuotersi nel corpo con tremiti e sussulti.³ 5. Poi questi prendono a fluttuare armonici, ed ecco allora che cominciano a spuntare le piumette più soffici, crescono quindi le più forti penne, il naso si fa curvo e s'indurisce, le unghie si trasformano in artigli.⁴ E Pànfile diventa un gufo! 6. Allora emette uno stridulo grido, si sperimenta già saltellando per terra poco alla volta, poi, slanciata all'improvviso in alto, se ne vola di fuori ad ali spiegate.⁵

22, 1. E dunque, lei, eccola trasformata, con quelle arti magiche, secondo il suo volere. Invece io, senza incantesimo alcuno, ma inchiodato unicamente dallo stupore del presente evento, mi sentivo qualsiasi altra cosa possibile più che Lucio, 2. e, scacciato dai confini del mio animo, stordito fino alla demenza, ero lì che, pur sveglio, sognavo.⁶ Così mi sfre-

1. Passammo... voluttà: Lucio ha da poco sedotto Fòtide e con lei passa notti di delizie d'amore. Il protagonista, infatti, in questa fase del racconto è un giovane assetato di avventure erotiche, oltre che di racconti ed esperimenti di magia.

2. dal momento che... amato: l'esperimento che Pànfile sta per compiere, se anche non rientra nella cosiddetta "magia nera", finalizzata cioè alla rovina altrui, è comunque dettato da un amore adultero e quindi colpevole. L'"amato" non a caso è denominato nel testo latino *cupitus*, participio passato con valore sostantivato di *cupere*, che suggerisce perfettamente l'idea di lui come puro "oggetto del desiderio", come proiezione esterna dell'avidità erotica di Pànfile (già il suo nome, un grecismo che significa "colei che ama tutti", è un programma).

3. Innanzitutto... sussulti: questa frase illustra bene il linguaggio e lo stile di Apuleio. Il traduttore, per esempio, rende con verbi coordinati i numerosi participi perfetti del testo latino, che sono per lo più ablativi assoluti (*arcula... reclusa, operculo remoto, e-*

gesta unguedine... -que... adfricta). Vi ricorrono parole caratteristiche del lessico apuleiano: diminutivi (*arcula, plusculas, operculo, palmulis*), neologismi e parole rare (per esempio *laciniæ*, attestato solo in Apuleio e Petronio con il significato di "veste"; *perlinio*, "spalmo"), arcaismi (*quis, adfricta, conlocuta*); grecismi (*pyxides*), forme verbali composte con prefissi (*devestit, reclusa, depromit, adfricta, perlinit, conlocuta* ecc.). Osserva in questo passaggio l'interessante descrizione del processo magico. Si parte dal denudamento di quel corpo che per poter assumere le fattezze di un gufo non deve avere addosso nulla che ricordi la sua appartenenza al consorzio umano, come vesti o gioielli; l'azione è quindi affidata a una scena "in tempo reale": la scelta del barattolo, la sua apertura, l'estrazione dell'unguento, cosparso dapprima sulle mani, che sono lo strumento per arrivare poi al resto del corpo; infine, quel lungo e segreto colloquio con la lampada, che precede la comparsa dei primi sintomi della trasformazione: *membra tremulo succussu quatit*, letteralmente "agita le membra con un tremulo scuotimento".

4. Poi questi... artigli: lo scuotimento di Pànfile si fa sempre più armonioso man mano che abbandona la sua natura umana per quella del gufo, e in questa progressiva armonia si intravede già quella che sarà propria, tra breve, del suo volo. Il testo latino si caratterizza per parole rare (*promicant*), diminutivi (*plumulæ, pinnulæ*), verbi con prefisso (*promicant*), allitterazioni.

5. Allora emette... spiegate: efficace descrizione, sostenuta nel testo latino da una serie di espedienti linguistici e retorici: uso di participi congiunti e di ablativi assoluti che esprimono la simultaneità o la successione dei momenti, forme verbali con prefisso che danno il senso di movimento (*edito, resultat, sublimate, evolat*); allitterazioni con effetto onomatopeico (*edito stridore querulo*); termini rari e d'effetto (*periclitabunda, forinsecus*).

6. ero lì... sognavo: questa figura retorica fra l'ossimoro e l'*adynaton* bene esprime l'estraniamento di Lucio. Nel testo latino due sole parole: *vigilans somniabar*.

gai a lungo le pupille proprio per appurare se non stessi dormendo. **3.** Tornato infine a rendermi conto meglio di ciò che avevo davanti, presi la mano di Fòtide e la portai ai miei occhi. **4.** «Consenti», dico, «te ne prego, finché l'occasione lo permette, di fruire di un frutto grande e singolare del tuo affetto e **5.** fammi condividere un po' di quell'unguento, per quelle mie pupille ormai tue, mio dolce miele, e garantisciti così in perpetuo me come tuo schiavo con un debito che non potrò mai saldare:⁷ su, fa' che ormai a te, mia Venere, io possa stare accanto pennuto Amore!». **6.** «Dici sul serio?» risponde lei. «Vuoi volpeggiarmi, amore mio,⁸ e mi chiedi di darmi spontaneamente la zappa sui piedi? Già così, privo di altre armi, mi ti salvo a stento da tutte le troiette di Tessaglia!⁹ Ma pensalo, questo qui, una volta uccello! Dove cercarti? E, rivederti, quando?»

(trad. di A. Fo)

7. garantisciti... non potrò mai saldare: questa solenne quanto interessata dichiarazione d'amore in stile elegiaco, che culmina nell'autodefinizione di Lucio come «tuo schiavo», provoca, come stiamo per leggere, il risentimento ed il sarcasmo di Fòtide con cui la donna smaschera le vere intenzioni dell'amato.

8. Vuoi volpeggiarmi, amore mio:

efficace traduzione del verbo latino *vulpinaris*, da *vulpinor*, “faccio la volpe”, “faccio l'imbroglione”. Quanto ad “amore mio”, la parola latina è *amasio*, coniata da Apuleio sul più comune *amasius*, largamente impiegato da Plauto per indicare l'“amante”. Quindi, altro che “schiavo d'amore”, come vorrebbe far credere: Lucio è solo l'amante-seduttore di Fòtide, o di qualsiasi altra giovane donna gli capiti a tiro!

9. da tutte... Tessaglia: questo appellativo dato a tutte le potenziali rivali di Fòtide si estende implicitamente anche a lei e definisce una volta per tutte la natura del suo rapporto con Lucio: siamo nell'ambito di un amore sensuale, terreno e senza scrupoli, non certo di un sentimento e di un comportamento di tipo elegiaco. Il termine latino per “troietta” è *lupula*.